

# **La Chiesa e la diffusione della Bibbia. Le indicazioni del Magistero e la crescente attenzione alle nuove tecnologie.**

## **Che cosa ho provato navigando in *BibleWorld***

**Intervento di Mons. Georg Gänswein – Prefetto della Casa Pontificia**

Il 4 dicembre 1963, cinquant'anni fa, papa Paolo VI firmava il Decreto Conciliare *Inter Mirifica*. Quel decreto è storicamente importante perché, per la prima volta, tutta la Chiesa cattolica riunita in Concilio prendeva in considerazione nella sua riflessione teorica i mass media<sup>1</sup>. Dal punto di vista operativo sappiamo che la Chiesa ha sempre usato, nel corso dei secoli, quelli che il documento conciliare definisce gli «strumenti della comunicazione sociale». Sappiamo anche che, nell'uso di quegli strumenti, gli stessi Pontefici si sono fatti spesso promotori in prima persona. Basterebbe ricordare che, poco tempo dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili fatta da Johannes von Gutenberg, papa Pio IV, alla metà del Cinquecento, ha avviato a Roma la Tipografia Vaticana. O, più vicino a noi, papa Pio XI, che, nel 1931, ha fondato la Radio Vaticana, ma ha anche iniziato un cammino di riflessioni e valutazioni sul cinema, che in quegli anni stava diventando un vero fenomeno di massa. Mi riferisco, in particolare alle due encicliche *Divini illius Magistris* del 1929 e alla *Vigilanti cura* del 1936. In questa sede, parlando del cinema come fenomeno di massa, va ricordato anche papa Pio XII, che nel 1942 è stato regista e attore nel film *Pastor Angelicus*.

Tuttavia, nel testo conciliare si registra un fatto nuovo. Per la prima volta, i Vescovi di tutto il mondo vogliono riflettere sul proprio operare, come Chiesa, con i media, al di là e oltre il solo o prevalente aspetto di riflessione morale con le conseguenti indicazioni date alla comunità credente.

---

<sup>1</sup> Al riguardo cfr. A. Scelzo, *La penna di Pietro. Storia (e cronaca) della Comunicazione Vaticana dal Concilio a Papa Francesco. Mezzo secolo dall'Inter Mirifica al Web*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 3-69.

Si può correttamente sostenere che con questo Decreto la Chiesa del XX secolo esprime la propria intenzione di andare più a fondo, per cercare e vedere le radici del proprio vivere un rapporto efficace con gli strumenti della comunicazione sociale. Così il Concilio può affermare che «la Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dall'obbligo di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza e insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti»<sup>2</sup>. In quest'affermazione del Concilio si rivela chiaramente un interesse, potremmo dire «globale», per gli strumenti della comunicazione nel loro insieme. Non si tratta più solamente di osservare la stampa, o il cinema, o la radio nella loro singolarità. Ma li si considera nel loro insieme in relazione «all'obbligo di diffondere il messaggio evangelico».

Questa è veramente una prospettiva nuova. Lo sanno bene i Paolini che ci hanno convocato qui per la presentazione ufficiale di *BibleWorld*, una realtà che è pienamente in sintonia con il loro carisma.

Don Alberione, infatti, ha sempre avuto presente il quadro generale di riferimento cui ho appena accennato, tant'è che lo ha fatto proprio sin dagli inizi del suo «apostolato dell'edizione». Non si può ignorare, infatti, che già nelle Costituzioni del 1949 – quindi prima del Concilio Vaticano II – la prospettiva della comunicazione che il Beato Alberione proponeva come via di santità per i suoi discepoli, era quella cui si è detto. E le Costituzioni proiettano i Paolini da quello che veniva detto «apostolato delle edizioni», a dimensioni nuove, immense, a «tutti gli altri strumenti più efficaci e celeri che il progresso umano inventerà in qualsiasi momento, e che saranno richiesti dalle necessità e dalle condizioni dei tempi» – così si legge in dette Costituzioni<sup>3</sup>.

Si può ben dire, quindi, che una simile prospettiva anticipa non solo il Decreto Conciliare, ma anche gli stessi testi della Santa Sede. Qui faccio riferimento, in particolare, all'Enciclica di Pio XII, la *Miranda prorsus* del 1957, e due lettere inviate dalla Segreteria di Stato alle Settimane Sociali di Nancy e di Siena. La prima, quella di Nancy del 1955, rifletteva su *Les techniques des diffusion*

---

<sup>2</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, *Inter mirifica*, 1963, n. 3.

<sup>3</sup> Cfr. E. Baragli, *Don Alberione alla luce dell'Inter Mirifica*, in *L'Osservatore Romano*, 29-30 novembre 1971.

*dans la civilisation contemporaine*, e la seconda, quella di Siena del 1962 prendeva in considerazione *Le incidenze sociali dei mezzi audiovisivi*.

Ma ho accennato sopra anche all'enciclica *Miranda prorsus* di Pio XII. Quel papa è stato molto attento ai media, nonostante il suo pontificato abbia attraversato tutta la Seconda guerra mondiale con i drammi che tutti ben conosciamo. Ebbene, lui così vigile e coinvolto, al punto da diventare lui stesso attore e regista, ha voluto affrontare nell'enciclica citata tre di quelli che definisce i «principali mezzi audiovisivi: il cinema, la radio e la televisione», in quanto li riteneva non solo «semplicemente mezzi di ricreazione e di svago, anche se una gran parte degli uditori e degli spettatori le considerano prevalentemente sotto questo aspetto, ma di vera e propria comunicazione di valori culturali ed educativi, che possono influire non poco nella retta istituzione e sviluppo della società odierna»<sup>4</sup>. Il suo testo, quindi, pur accennando alla stampa, ritiene che «i mezzi audiovisivi offrono possibilità di comunicazioni e di scambi tra gli uomini; essendo, quindi, strumenti diretti di civiltà fra tutte le genti del globo, la Chiesa, che per divina istituzione è universale, desidera che vengano adoperati nel propagare e promuovere valori autentici»<sup>5</sup>.

Insomma, la Chiesa con il testo conciliare del 1963 ha una percezione nuova dei mass media che, si nota chiaramente, non sono più solo cinema, radio, televisione, ma nemmeno solo stampa, fumetti e dischi. Tutto questo lo descrive molto bene Giovanni Paolo II in quella che è l'ultima lettera apostolica che ci ha lasciato, *Il rapido sviluppo*. Ma il beato Pontefice ne trae coraggiosamente anche le conseguenze: «Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo»<sup>6</sup>. A questo invito di Giovanni Paolo II risponde Benedetto XVI l'anno dopo, affermando di essere stato spinto «a riflettere sul concetto dei media come rete in grado di facilitare la comunicazione, la comunione e la cooperazione»<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 1957.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Il Rapido sviluppo*, 2005, n. 8. Cfr. al riguardo anche A. Scelzo, *op. cit.*, pp. 149-175.

<sup>7</sup> Cfr. Benedetto XVI, Messaggio per la 42ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2006, n. 1; cfr. al riguardo anche A. Scelzo, *op. cit.*, pp. 205-271.

Emerge sempre più evidente nella riflessione della Chiesa che occorre considerare la cultura della rete. È quella che lo stesso Benedetto XVI chiama «la cultura dei *social network*» dove «i cambiamenti nelle forme e negli stili della comunicazione, pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e di valori»<sup>8</sup>.

Qui, a mio parere, si inserisce in modo riuscito *BibleWorld* che altro non è che rendere fruibile, in modo attraente, interattivo e affascinante, la Bibbia ai giovani che vivono la cultura dei *social network*. Questo, lo posso presumere, è anche un'ardua impresa economica e non solo. D'altra parte è il modo per rendere vero quanto ha scritto il Concilio e cioè che: «Sarebbe evidentemente disonorante per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e ostacolata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono»<sup>9</sup>. E qui, con *BibleWorld* veramente la parola è tutt'altro che inceppata. Anzi! Lo scorrere dell'Antico e del Nuovo Testamento, la storia sacra con le sue immagini, il ripercorrere nell'atlante biblico il cammino di Abramo, lo scoprire nella cronologia i popoli e le culture che accompagnano la vicenda dei patriarchi fino a Gesù, tutto questo non sfocia solo in quella «cattedrale virtuale» che l'iPad offre ai suoi fruitori, ma va oltre. Il prenderlo tra le mani, il passare in rassegna le varie voci, il lasciare che, nelle modalità diverse, il testo parli e si faccia presente all'interlocutore, permette «la rinuncia a qualsiasi scappatoia e il fermo permanere nel mistero, che per l'uomo è insondabile»<sup>10</sup>.

Prendendo tra le mani l'iPad, giocandoci, passando da un'icona all'altra, osservando la Roma imperiale ricostruita e vedendola scorrere sullo schermo, ripercorrendo i viaggi di Paolo – lasciando che Luca, così come lo scrive negli Atti, me li racconti in ogni suo tratto – ho ripensato a quanto papa Francesco ha detto recentemente nell'incontro con i Membri della Plenaria del

---

<sup>8</sup> Cfr. Benedetto XVI, Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2013.

<sup>9</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, *Inter mirifica*, 1963, n. 7.

<sup>10</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Il cuore della fede*, Rizzoli, Milano 2013.

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali: «Questo non è un settore, ma una dimensione esistenziale... la comunicazione non è uno strumento! È un'altra cosa...»<sup>11</sup>.

Ecco, *BibleWorld* è un'altra cosa! Non è uno strumento per leggere la Bibbia, è entrare nella Bibbia. Incontrare il mondo della Bibbia, essere contemporaneo di un tempo che è passato, di una storia che è di altri e che ora faccio pienamente mia. Tempo e spazio sono annullati e io sono lì, la Bibbia è il presente nel quale vivo e che mi fa vivere ed è inserita nel mio tempo, in questo tempo, in dialogo con le donne e gli uomini di oggi. Scoprire e toccare con mano – proprio così, toccare con mano – che i popoli della Cina, dell'India, della Persia, dell'Egitto, della Grecia camminano a fianco di Abramo, di Mosè, di Davide, di Salomone, di Gesù, di Pietro non solo mi aiuta a capire meglio, ma mi fa pregare meglio. Veramente posso dire la preghiera dell'orante che sosta davanti al mistero di Dio, di un Dio uno e trino che dice all'uomo d'oggi: «Non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno»<sup>12</sup>.

*Mons. Georg Gänswein, 5 dicembre 2013*

11 Cf. Francesco, Plenaria del PCCS, 21 settembre 2013. Cfr. al riguardo anche Angelo Scelzo, op. cit., pp. 275-289.

12 Cf. Ps. 89